

venite e preghiamo

N° 2 — 2026



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LIV • MARZO - APRILE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it
sorellesantacecilia.wixsite.com/home

MARZO - APRILE 2026 • N° 2

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Santa Pasqua 2026.....	3
Sette venerdì dell'Addolorata.....	5
L'Annunciazione.....	6
Partecipiamo alla novena di san Valeriano.....	8
San Benedetto da Norcia.....	9
È il momento della luce.....	12
«Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate».....	14

IL SILENZIO

*“Il Silenzio è mitezza:
quando non rispondi alle offese
quando non reclami i tuoi diritti
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore*

*Il Silenzio è magnanimità:
quando non riveli le colpe dei fratelli
quando perdoni senza indagare nel passato
quando invece di condannare intercedi*

*Il Silenzio è pazienza:
quando soffri senza lamentarti
quando non cerchi consolazioni fuori di Dio
quando non intervieni, ma attendi che il seme
germogli*

*Il Silenzio è umiltà:
quando taci per lasciare emergere i fratelli
quando non chiedi plauso e riconoscimenti
quando lasci che il tuo agire possa essere male
interpretato
quando dai ad altri il merito e la gloria dell'impresa*

*Il Silenzio è fede:
quando taci perché è Lui che agisce
quando rinunci alle voci del mondo per stare alla sua
presenza
quando non cerchi comprensione perché ti basta
essere capito e usato da Lui*

*Il Silenzio è saggezza:
quando ricorderai che dovremo rendere conto di ogni
parola inutile
quando ricorderai che il diavolo è sempre in attesa di
una tua parola imprudente per nuocere e uccidere*

*Infine il Silenzio è adorazione:
quando abbracci la Croce, senza chiedere il perché
nell'intima certezza che questa è l'unica Via giusta...
Amen”.*

San Giovanni della Croce

SANTA PASQUA 2026

“Cristo è veramente risorto, Alleluia”. Nel festoso alleluia della liturgia c’è il richiamo al più strepitoso miracolo di Cristo e il fondamento della nostra speranza. Sul sepolcro dell’uomo si pone l’epigrafe: “qui giace”, sul sepolcro dell’Uomo-Dio cantano invece dli Angeli: “E’ risorto, non è più qui”.

L’annuncio pasquale ci giunge dall’evangelista Giovanni, “l’altro discepolo” che, al primo mattino di Pasqua andò al sepolcro di Gesù con Pietro e poté constatare con i suoi stessi occhi la prima prova della resurrezione, cioè il sepolcro vuoto e le bende dell’imbalsamazione per terra. La sua testimonianza stimola e assicura la nostra fede: Cristo è risorto, dunque è vivo, è “il vivente” che porta a noi la stessa vita di Dio da vivere già su questa terra.

Se Cristo non fosse risorto “vana sarebbe la nostra fede”, lo afferma giustamente san Paolo, l’apostolo delle genti. Se Cristo non fosse risorto, il cielo sarebbe rimasto chiuso e il peccato sarebbe rimasto sempre in noi. La terra sarebbe stata un regno di tenebre e di morte. Se Cristo non fosse risorto, i martiri che per Lui hanno dato la vita, Valeriano, Tiburzio, Massimo, Cecilia e tutti i martiri, da Stefano a quelli dei nostri giorni, si sarebbero sacrificati invano.

In questi momenti difficili e cupi per i tanti scenari di guerra, per l’economia mondiale, per il disfacimento di tante famiglie, è evidente la tristezza sul volto degli uomini che non cercano la gioia senza fine, ma solo l’appagamento delle cose di questo mondo, dimenticando che tutto passa, tutto finisce.

Bisogna, invece, vivere una vita nuova in Cristo che ha trionfato sulla morte e sul peccato. Fermiamoci un istante! Le campane suonano a festa, esultanti cantiamo insieme “L’Alleluia”. Bacciamo la Croce redentrice e rizziamola ben alta e salda nei nostri cuori, sulle nostre case, nella nostra vita, perché Egli è vivo, non ci ha lasciati soli e sarà sempre con noi, nella gioia e nel dolore e riempirà il cuore di fiducia e speranza.

Cristo vincerà su tutti e su tutto perché egli è l’inizio e la fine. Solo in Lui possiamo comprendere che il sangue dei nostri Santi Martiri è diventato seme di vita. Avanti con fiducia con Cristo, con la sua Chiesa, con la Famiglia.

A voi tutti auguro Buon a Pasqua
Don Ottavio Ildefonso

INCONTRI DI QUARESIMA 2026 FAPC

Ore 20:30 Via Crucis ↕ Ore 21:00 Santa Messa



20 Febbraio Venerdì
PARONA

Chiesa Santi Filippo e Giacomo
Via Alessandri Fratelli, 15.

27 Febbraio Venerdì
BUSSOLENGO

Chiesa Santa Maria Maggiore
Piazza Nuova, 3

06 Marzo Venerdì
SONA

Chiesa San Salvatore

13 Marzo Venerdì
PALAZZOLO

Chiesa Santa Giustina

20 Marzo Venerdì
SANTA MARIA DI NEGRAR

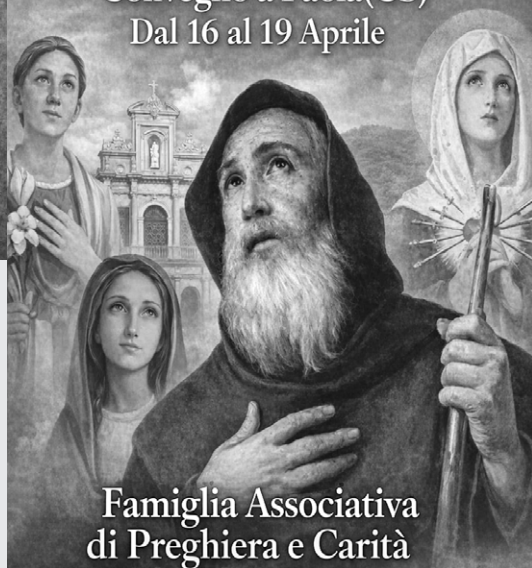
Santuario Madonna del Carmine
Via S. Maria

27 Marzo Venerdì
LAVAGNO

Pza Beato G. Nascimbeni 38.

«Gesù rispose:
"Sta scritto:
Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce
dalla bocca di Dio".»
Matteo 4,4

Convegno a Paola (CS) Dal 16 al 19 Aprile



Famiglia Associativa di Preghiera e Carità

Si comunica che l'annuale Convegno di Primavera si svolgerà
dal 16 al 19 aprile 2026 a Paola (CS), presso
l'Hotel San Francesco
(<https://www.hotelsanfrancescodipaola.it>),
struttura immersa nel verde e situata in
prossimità della Basilica di San Francesco
di Paola.

I moduli per l'iscrizione sono già disponibili sul sito FAPC
e in allegato alla presente comunicazione, corredati di tutte
le informazioni utili, comprese le indicazioni per coloro
che intendano raggiungere la struttura in treno.

Sette venerdì dell'Addolorata

Nelle celebrazioni dei venerdì in onore della Madonna Addolorata, la Chiesa, in questo tempo di Preghiera, Carità, Penitenza, ci richiama a vivere e partecipare alla Passione di Cristo. Come Maria che ha partecipato pienamente in un modo incruento, cioè senza sangue, alla Passione di Cristo.

Certo, è solo Cristo che ci ha redenti versando il suo sangue sulla Croce, ma Maria partecipa a questo dolore e anche noi siamo chiamati a vivere la Passione.

Il primo dolore di Maria, come ci viene spiegato nel Rosario dei sette dolori, è quando, portato il Bambino nel tempio, udì la profezia del vecchio Simeone: "Una spada ti trafiggerà l'anima".

Ma cosa vuol dire? "Poiché Cristo sarà segno di contraddizione per molte genti, per molti popoli, tu soffrirai". Maria accetta in cuor suo in silenzio questa sofferenza. Allora uniamoci alla sofferenza di Cristo che è morto per noi, uniamoci alla sofferenza di Maria che ha partecipato, ha vissuto nel cuore, prima che tutto que-

sto accadesse, la sofferenza per un Figlio che, nella piena giovinezza, abbracciava la Croce per la nostra salvezza.



L'Annunciazione

Sono convinto che non ci sia solennità più grande di quella di oggi. A distanza di secoli e secoli Dio mantiene ciò che aveva detto, la Sua promessa: Viene scelta una donna, Maria di Nazareth. Quel Dio che ha creato il mondo, che regge il mondo, che ha protetto il mondo, sceglie la terra per vivere tra gli uomini, per vivere tra i peccatori, perché questo è quello che è avvenuto: Dio lascia i cieli e si fa uomo.

Cristo si fa uomo nel grembo della Vergine Maria, si fa uomo per assumerne il dolore, le povertà. Tutto eccetto il peccato, perché è Figlio di Dio. Assume tutto questo per condividere con l'uomo il lavoro, la fatica, la sofferenza, la malattia. Nonostante tutto questo, arriva fino al patibolo della Croce; vuol conoscere l'infamità più grande dell'uomo, che è proprio quella di metterlo sulla Croce come un malfattore.

Si presenta a noi nell'umiltà estrema, ci insegna dalla cattedra della Croce, ma già anche dalla piccola cattedra della culla, cosa vuol dire essere uomini, come si vive e si soffre da uomini.

Se Gesù non si fosse incarnato, non so quale strada avrebbe scelto, ma certamente l'incarnazione è la strada dell'uomo, e Lui ha preferito questa strada, vivere e condividere ciò che l'uomo stesso doveva vivere: i patimenti, le sofferenze, i dolori, le violenze, tutto quello che si può subire qui sulla terra.

“ET VERBUM CARO FACTUM EST”, quello che aveva detto si è realizzato, la Sua Parola è diventata carne. La Parola del Padre si è incarnata nel grembo della Vergine Maria.

Ditemi voi fratelli e sorelle, qual'è il Mistero più grande? Quando un Dio lascia il Cielo per farsi Uomo simile agli altri nel dolore e nel peccato? Quando Dio stesso si fa peccato dell'uomo e muore sulla Croce per l'uomo? C'è forse qualche Mistero più grande? C'è forse qualche celebrazione più grande di questa? Gesù si fa uomo in un umile grembo scelto dal Padre: quello della Vergine Maria.

Poveri noi, noi che siamo un nulla, che siamo niente, eppure ci sono uomini che credono di essere potenti, uomini che decidono dei destini delle persone, della vita degli altri uomini. Quanti giovani sono stati uccisi in queste ultime guerre, quanti giovani non hanno potuto vivere, perché? Perché la violenza, l'odio, la guerra, li ha mandati al massacro, li ha fatti uccidere.

Gesù ci insegna la vita, eppure siamo in mano a questi uomini. Che differenza! Dio si fa Uomo e questi poveri disgraziati di uomini, per i poteri che hanno nelle loro mani, credono di essere Dio.

E' però un dio che non risorge, è un dio già morto, un dio che non può vivere. Cristo, invece, non solo è risorto, ma un giorno farà risorgere tutti noi.



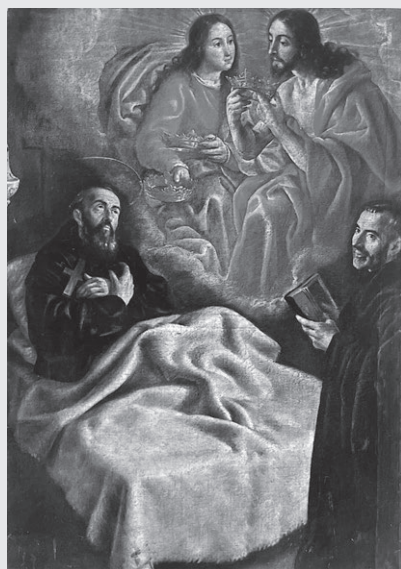
SAN DOMENICO DI SILOS nacque a Cañas (Logroño) nell'anno 1000. Da bambino pascolò le pecore dei suoi genitori, poi si dedicò agli studi ecclesiastici e fu ordinato sacerdote prima dei venticinque anni. Per un anno e mezzo, fece vita eremitica nelle montagne di Cameros. In seguito, entrò a San Millán de la Cogolla, abbracciando la vita monastica di quella famosa abbazia. Dopo cinque anni di predicazione fu inviato al suo paese natale dove ricostruì il monastero di Santa Maria. Tornò a San Millán e venne nominato priore del monastero. Per difendere i diritti del monastero fu esiliato in Castiglia, dove Ferdinando I lo accolse e lo nominò abate del vecchio monastero di San Sebastián di Silos, che, alla sua morte, prese l'attuale nome di Santo Domingo di Silos. Qui morì in profumo di santità, nel 1073.



È protettore di felici parti perché Santa Giovanna d'Aza ebbe, grazie alla sua intercessione, San Domenico di Guzmán, e viene invocato come liberatore dei prigionieri perché al tempo della Riconquista riscattò molti prigionieri cristiani che si trovavano nelle mani dei mori.

PREGHIERA

*Protettore e nostro avvocato,
abate San Domenico di Silos,
che sempre ascolti, benignamente,
le suppliche di coloro che vengono a te,
ascolta, compassionevole,
le nostre preghiere ed esaudisci i nostri desideri.
Per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.
Amen.*



Partecipiamo alla novena di san Valeriano

Cari fratelli e sorelle, Cristo è veramente risorto. E' stato crocifisso e messo nel sepolcro, ma la terra non poteva contenere Colui che l'ha creata, la pietra si è levata dalla tomba, e Cristo è risorto!

Da quella croce, però, sono spuntati tre fiori: Valeriano, Tiburzio e Massimo. Partecipiamo tutti alla solenne novena in onore dei nostri Santi Patroni, dei Santi Martiri. Facciamolo con fede, preghiamoli perché intercedano presso il Signore per tutti coloro che hanno bisogno, per la nostra Famiglia Associativa, per la Santa Chiesa, per gli ammalati, per coloro che sono negli ospedali, per quanti il Signore ha chiamato a sé da questo mondo. Chiediamo ai nostri Santi che ci sia lavoro, che ci aiutino a vivere una Primavera nuova, con il Loro aiuto e con la Loro intercessione.

Valeriano! Chi è che non lo sente vicino? Forse non risponde ogni volta che lo chiamiamo? Forse non lo sentiamo accanto a noi ogni volta che la vita ci riserva cose non belle o delle prove? Non sentiamo in noi quella confidenza nei suoi riguardi? Non sentiamo sempre la sua presenza spirituale accanto a noi? Non è forse vero che, come un Angelo custode, è sempre con noi, vicino a noi, cammina con noi? Non è forse Lui

che ci accompagna alla misericordia di Dio?

Questo è il nostro amico, il fratello. Un giovane che ha dato la vita per la chiesa, per Cristo. Ormai sono più di cinquant'anni che lo conosciamo, che ci è stato sempre vicino.

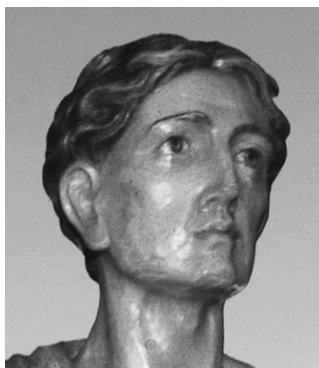
Chi di noi può dire di non essere stato aiutato nei momenti difficili della propria esistenza? A chi di noi non ha asciugato le lacrime? Chi di noi può dire che non l'ha sentito presente?

No, Lui è sempre in mezzo a noi, ecco perché, iniziando il novenario, intendiamo soprattutto rendere onore alla

Santissima Trinità, al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Resurrezione di Cristo, alla gloria della Regina Coeli, la Regina del Cielo, che gioisce per la Resurrezione del Figlio.

Cari fratelli e care sorelle, Valeriano non ci abbandona, è sempre accanto a noi. Ci siamo accorti che piangeva quando noi piangevamo, che gioiva della nostra gioia. Ci guardava e sosteneva quando eravamo nelle difficoltà.

Questa è la nostra storia, una storia grande e bella di uno sconosciuto che si è reso fratello per tutti i fratelli.



San Benedetto da Norcia

omelia di Papa Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle, vorrei oggi parlare di san Benedetto, Fondatore del monacismo occidentale, e anche Patrono del mio pontificato. Comincio con una parola di san Gregorio Magno, che scrive di san Benedetto: “L'uomo di Dio che brillò su questa terra con tanti miracoli non rifulse meno per l'eloquenza con cui seppe esporre la sua dottrina” (*Dial. II*, 36). Queste parole il grande Papa scrisse nell'anno 592; il santo monaco era morto appena 50 anni prima ed era ancora vivo nella memoria della gente e soprattutto nel fiorente Ordine religioso da lui fondato. San Benedetto da Norcia con la sua vita e la sua opera ha esercitato un influsso fondamentale sullo sviluppo della civiltà e della cultura europea. La fonte più importante sulla vita di lui è il secondo libro dei Dialoghi di san Gregorio Magno. Non è una biografia nel senso classico. Secondo le idee del suo tempo, egli vuole illustrare mediante l'esempio di un uomo concreto – appunto di san Benedetto – l'ascesa alle vette della contemplazione, che può essere realizzata da chi si abbandona a Dio. Quindi ci dà un modello della vita umana come ascesa verso il vertice della perfezione. San Gregorio Magno racconta anche, in questo



libro dei Dialoghi, di molti miracoli compiuti dal Santo, ed anche qui non vuole semplicemente raccontare qualche cosa di strano, ma dimostrare come Dio, ammonendo, aiutando e anche punendo, intervenga nelle concrete situazioni della vita dell'uomo. Vuole mostrare che Dio non è un'ipotesi lontana posta all'origine del mondo, ma è presente nella vita dell'uomo, di ogni uomo.

Questa prospettiva del “biografo” si spiega anche alla luce del contesto generale del suo tempo: a cavallo tra il V e il VI secolo il mondo era sconvolto da una tremenda crisi di valori e di istituzioni, causata dal crollo dell'Impero Romano, dall'invasione dei nuovi popoli e dalla decadenza dei costumi. Con la presentazione di san Benedetto come “astro luminoso”, Gregorio voleva indicare in questa situazione tremenda, proprio qui in questa città di Roma, la via d'uscita dalla “notte oscura della storia” (cfr Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, II/1, 1979, p. 1158). Di fatto, l'opera del Santo e, in modo particolare, la sua Regola si rivelarono apportatrici di un autentico fermento spirituale, che mutò nel corso dei secoli, ben al di là dei confini della sua Patria e del suo tempo, il volto dell'Europa, suscitando dopo la

caduta dell'unità politica creata dall'impero romano una nuova unità spirituale e culturale, quella della fede cristiana condivisa dai popoli del continente. E' nata proprio così la realtà che noi chiamiamo "Europa".

La nascita di san Benedetto viene datata intorno all'anno 480. Proveniva, così dice san Gregorio, "*ex provincia Nursiae*" – dalla regione della Nursia. I suoi genitori benestanti lo mandarono per la sua formazione negli studi a Roma. Egli però non si fermò a lungo nella Città eterna. Come spiegazione pienamente credibile, Gregorio accenna al fatto che il giovane Benedetto era disgustato dallo stile di vita di molti suoi compagni di studi, che vivevano in modo dissoluto, e non voleva cadere negli stessi loro sbagli. Voleva

piacere a Dio solo; "*soli Deo placere desiderans*" (*II Dial.*, Prol 1). Così, ancora prima della conclusione dei suoi studi, Benedetto lasciò Roma e si ritirò nella solitudine dei monti ad est di Roma. Dopo un primo soggiorno nel villaggio di Effide (oggi: Affile), dove per un certo periodo si associò ad una "comunità religiosa" di monaci, si fece eremita nella non lontana Subiaco. Lì visse per tre anni completamente solo in una grotta che, a partire dall'Alto Medioevo, costituisce il "cuore" di un monastero benedettino chiamato "Sacro Speco". Il periodo in Subiaco, un periodo di solitudine con Dio, fu per Benedetto un tempo di maturazione. Qui doveva sopportare e superare le tre tentazioni fondamentali di ogni essere umano: la tentazione dell'autoaffermazione e del desiderio di porre se stesso al centro, la tentazione della sensualità e, infine, la tentazione dell'ira e della vendetta. Era infatti convinzione di Benedetto che, solo dopo aver vinto queste tentazioni, egli avrebbe potuto dire agli altri una parola utile per le loro situazioni di bisogno. E così, riappacificata la sua anima, era in grado di controllare pienamente le pulsioni dell'io, per essere così un creatore di pace intorno a sé. Solo allora decise di fondare i primi suoi monasteri nella valle dell'Anio, vicino a Subiaco.

Nell'anno 529 Benedetto lasciò Subiaco per stabilirsi a Montecassino. Alcuni hanno spiegato questo trasferimento come una fuga davanti agli intrighi di un invidioso ecclesiastico locale. Ma questo tentativo di spiegazione si è rivelato poco convincente, giacché la morte improvvisa di lui non indusse Benedetto a ritornare (*II Dial.* 8). In realtà, questa decisione gli si impose perché era entrato in una nuova fase della sua maturazione interiore e della sua esperienza mo-



nastica. Secondo Gregorio Magno, l'esodo dalla remota valle dell'Anio verso il Monte Cassio – un'altura che, dominando la vasta pianura circostante, è visibile da lontano – riveste un carattere simbolico: la vita monastica nel nascondimento ha una sua ragion d'essere, ma un monastero ha anche una sua finalità pubblica nella vita della Chiesa e della società, deve dare visibilità alla fede come forza di vita. Di fatto, quando, il 21 marzo 547, Benedetto concluse la sua vita terrena, lasciò con la sua Regola e con la famiglia benedettina da lui fondata un patrimonio che ha portato nei secoli trascorsi e porta tuttora frutto in tutto il mondo.

Benedetto qualifica la *Regola* come “minima, tracciata solo per l'inizio” (73,8); in realtà però essa offre indicazioni utili non solo ai monaci, ma anche a tutti coloro che cercano una guida nel loro cammino verso Dio. Per la sua misura, la sua umanità e il suo sobrio discernimento tra l'essenziale e il secondario nella vita spirituale, essa ha potuto mantenere la sua forza illuminante fino ad oggi. Paolo VI, proclamando nel 24 ottobre 1964 san Benedetto Patrono d'Europa, intese riconoscere l'opera meravigliosa svolta dal Santo mediante la *Regola* per la formazione della civiltà e della cultura europea. Oggi l'Europa – uscita appena da un secolo profondamente ferito da due guerre mondiali e dopo il crollo delle grandi ideologie rivelatesi come tragiche utopie – è alla ricerca della propria identità. Per creare un'unità nuova e duratura, sono certo importanti gli strumenti politici, economici e giuridici, ma occorre anche suscitare un rinnovamento etico e spirituale che attinga alle radici cristiane del Continente, altrimenti non si può ricostruire l'Europa. Senza questa linfa vitale, l'uomo resta esposto al

pericolo di soccombere all'antica tentazione di volersi redimere da sé – utopia che, in modi diversi, nell'Europa del Novecento ha causato, come ha rilevato il Papa Giovanni Paolo II, “un regresso senza precedenti nella tormentata storia dell'umanità” (*Insegnamenti*, XIII/1, 1990, p. 58). Cercando il vero progresso, ascoltiamo anche oggi la *Regola* di san Benedetto come una luce per il nostro cammino. Il grande monaco rimane un vero maestro alla cui scuola possiamo imparare l'arte di vivere l'umanesimo vero.



Signore facci soffrire della sofferenza altrui,
insegnaci ad amare e perdonare
come tu hai amato e perdonato.

Facci la grazia di capire che la penitenza
è il fiume limpido che purifica il mondo,
Signore abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

Per chi ti offende chiediamo
perdono per chi non ti ama
noi ti amiamo
Per chi soffre noi soffriamo

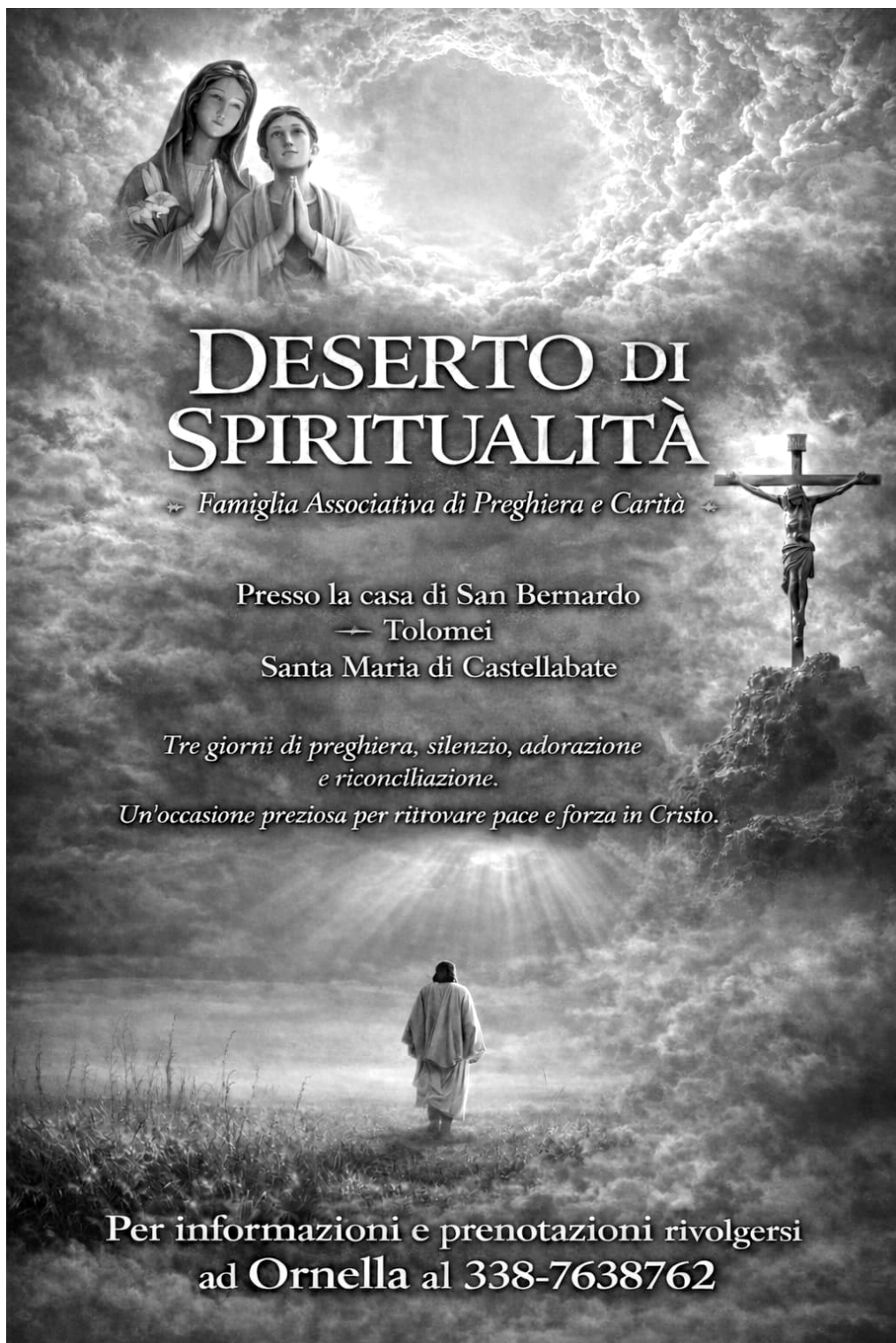
Salga a te Redentore questa nostra
preghiera in unione della tua SS
Madre Addolorata e di Valeriano martire

Signore, soccorri tutti e nella
tua infinita misericordia esaudiscici
Amen (1972)

È il momento della luce

Cari fratelli e sorelle, ci avviciniamo sempre di più alla Pasqua del Signore, una Pasqua diversa, che certamente ci darà la luce. Siamo in attesa: cerchiamo la Luce, vogliamo la Luce. Preghiamo per questo momento così difficile per l'umanità. Il brano del Vangelo di oggi (Gv 9,1-41) ci illumina su tutto questo. Quanti ciechi ci sono nel mondo? Non mi riferisco alla cecità fisica, ma a quella spirituale. Quanti uomini e quante donne non si curano di Dio, quanti uomini e quante donne hanno sempre quella stessa frase, molto antica ma non più attuale: *“Non ho tempo per Dio, non ho tempo per la Chiesa, non ho tempo per pregare, non ho tempo per partecipare all'Eucarestia, non ho tempo per stare insieme agli altri fratelli”*. È il momento della luce, è il momento che anche questi ciechi, talmente profondi nella cecità dello spirito, hanno bisogno di essere toccati dalla Grazia del Signore. D'altronde, tutti dobbiamo essere toccati dalla Luce del Signore, perché, anche coloro che credono di vedere, molte volte invece non vedono, perché usano gli occhi della loro mente, gli occhi del loro egoismo, gli occhi del loro io; vedono con gli occhi della loro personalità sbagliata, che li porta ad essere al di fuori dell'amore di Dio, dell'amore dell'uomo. Ecco perché dobbiamo

lasciarci toccare da Dio, dobbiamo lasciarci toccare da Gesù, in questi giorni in cui tutti possiamo riflettere, tutti possiamo meditare, in questi giorni che trascorriamo e dobbiamo trascorrere nella famiglia. In questi giorni abbiamo bisogno del tocco di Dio, abbiamo bisogno del tocco di Gesù. Lasciamoci toccare gli occhi da Cristo, lasciamoci toccare la mente, il cuore, l'anima da Cristo stesso, perché, aprendo a noi gli occhi, possiamo trovare l'alba nuova, l'alba della nostra detersione, l'alba della nostra luce, l'alba di un giorno diverso, di un mondo diverso. Lasciamo che Dio ci illumini! Prepariamoci anche noi, pronti ad essere toccati da Cristo, a lavarci nell'acqua di Siloe, nell'acqua dell'amore, della fraternità, della carità, della preghiera, dell'Eucarestia. Volete guarire? Volete che questi momenti passino? Volete guarire da questa malattia così tremenda, così atroce, così invisibile? Lasciatevi lavare da quest'acqua, lasciatevi toccare da Cristo. Che Cristo tocchi i nostri occhi, che Cristo ci dia la luce nuova, la luce della gioia, la luce di un mondo diverso!



DESERTO DI SPIRITUALITÀ

✧ *Famiglia Associativa di Preghiera e Carità* ✧

Presso la casa di San Bernardo
— Tolomei
Santa Maria di Castellabate

*Tre giorni di preghiera, silenzio, adorazione
e riconciliazione.*

Un'occasione preziosa per ritrovare pace e forza in Cristo.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi
ad Ornella al 338-7638762

«Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate»

omelia di S.S. Papa Leone XIV al giubileo dei giovani

Carissimi giovani,

dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con il Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri. La prima Lettura, tratta dal Libro del Qoelet, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr *Qo* 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (*Sal* 90,5-6). Sono due richiami forti,

forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti "tabù", da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, **ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore.** E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto!

Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci trove-

remo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr Ap 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito. Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (Sermo 313/F, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.).

Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo [...]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr Sal 33,9; 1Pt 2,3) e ho fame e sete (cfr Mt 5,6; 1Cor 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace»

(Confessiones, 10, 27). Sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [...] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [...], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023).

C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità? Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze.



Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona. In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr Lc 12,13-21). È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere (cfr Mt 10,8-10; Gv 6,1-13). **Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (Col 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (Col 3,12), di perdono (cfr ivi, v. 13), di pace (cfr Gv 14,27), come quelli di Cristo (cfr Fil 2,5). E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato ri-**

versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr Rm 5,5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (XV Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia Di Preghiera, 19 agosto 2000). Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiare chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino.

***"La sera del 13 aprile
accendi un lume alla finestra"***

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

NON DIMENTICARTI

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi"
potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità
destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus
da ricopiare nella vostra
Dichiarazione dei redditi:

93184870231

Forma di destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti).

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome del contribuente)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA

CHIESA EVANGELICA VALDESSE (Unione delle Chiese metodiste e luterane)

CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA

CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° ORDINE

UNIONE COMUNITA' EBRANICHE ITALIANE

UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA

UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

UNIONE INDUISTA ITALIANA

ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA

SINAGOGA ITALIANA

PER ESPRIMERE LA SCELTA A FAVORE DI UNA DELLE ISTITUZIONI BENEFICARIE DELLA QUOTA DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF, IL CONTRIBUENTE DEVE APPORRE LA PROPRIA FIRMA NEL RICHIEDO CORRISPONDENTE. LA SCELTA DEVE ESSERE FATTA ESCLUSIVAMENTE PER UNA DELLE ISTITUZIONI BENEFICARIE.

La mancata firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo delle finalità di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo delle finalità di un soggetto beneficiario.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nella casella sottostante)

PARTITO POLITICO

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome del contribuente)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informatica sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RICHIEDO SOTTOSTANTE.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto ad alcuna sanzione dalla fiscalità di provenienza dei redditi (Art. 730 del TIRPEF - Persone fisiche).

Per la modalità di invio della scelta, vedere il paragrafo 3.4 "Modalità di invio della scelta".

Forma di destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti).

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome del contribuente)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA

CHIESA EVANGELICA VALDESSE (Unione delle Chiese metodiste e luterane)

CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA

CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° ORDINE

UNIONE COMUNITA' EBRANICHE ITALIANE

UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA

UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

UNIONE INDUISTA ITALIANA

ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA

SINAGOGA ITALIANA

PER ESPRIMERE LA SCELTA A FAVORE DI UNA DELLE ISTITUZIONI BENEFICARIE DELLA QUOTA DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF, IL CONTRIBUENTE DEVE APPORRE LA PROPRIA FIRMA NEL RICHIEDO CORRISPONDENTE. LA SCELTA DEVE ESSERE FATTA ESCLUSIVAMENTE PER UNA DELLE ISTITUZIONI BENEFICARIE.

La mancata firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo delle finalità di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo delle finalità di un soggetto beneficiario.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nella casella sottostante)

PARTITO POLITICO

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome del contribuente)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informatica sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RICHIEDO SOTTOSTANTE.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto ad alcuna sanzione dalla fiscalità di provenienza dei redditi (Art. 730 del TIRPEF - Persone fisiche).

Per la modalità di invio della scelta, vedere il paragrafo 3.4 "Modalità di invio della scelta".

CONTRIBUIRAI COSÌ:

- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglianuzzi 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

DESTINA L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it - sorellesantacecilia.wixsite.com/home

RICORDATI

1 marzo - Aldo Buttura
5 marzo - P. Abate Amedeo Savoi
8 marzo - Madre Gina Benetti
11 marzo - Renato Pomari
1 aprile - papà di Don Ildefonso
2 aprile - Maria Galber Perlini
12 aprile - Sor. Anna Nicoli
25 aprile - Sor. Ines Benetti

19 marzo - San Giuseppe (*fešta dei papà*)
21 marzo - Transito di san Benedetto
25 marzo - Annunciazione del Signore
29 marzo - Domenica Delle Palme
1 aprile - Mercoledì Santo
2 aprile - Giovedì Santo S. Messa in Coena Domini
3 aprile - Venerdì santo Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo
4 aprile - Sabato Santo Veglia Pasquale (sera)
5 aprile - Pasqua di Risurrezione
14 aprile - Ss. Valeriano, Tiburzio e Massimo
(la sera del 13 aprile accendi un lume alla finestra)

**Auguri a Sorella Daniela Alban per l'anniversario della sua consacrazione
(14 aprile 1979)**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

sorellesantacecilia.wixsite.com/home

CONVEGNO ESTIVO

IL CONVEGNO ESTIVO SI SVOLGERÀ DAL 24/8 AL 28/8 A CASCIA-NORCIA (PG)

Partecipiamo numerosi



NON DIMENTICARE I DEFUNTI



Agropoli (SA), 8 febbraio 2026 - E' tornata alla casa del Padre Carolina (Lina) Sicilia,
sorella di don Ildefonso.

La Famiglia Associativa gli è vicina con la preghiera.



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIV • MARZO - APRILE 2026 - N° 2

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami _____
- _____
- _____